

Ritiro dell'Associazione di Evangelizzazione Alfa-Omega
8 febbraio 2014
Villa San Giuseppe - Centro di Spiritualità dei Padri Gesuiti
Via San Luca 24 - Bologna.

“Conosco la tua povertà, eppure sei ricco” (Ap 2,9)
Demolire per ricostruire: alla ricerca della propria unità e unicità

**Appunti liberamente tratti
dalla comunicazione di don Luca Pedroli**
docente di Sacra Scrittura facoltà di Teologia dell'Italia Settentrionale
(bozza non corretta dall'autore).

Introduzione

Nella Bibbia c'è Dio che si rivela, ed è la sua Parola che va venerata, ascoltata e poi seguito.

In questo senso davvero la scrittura è viva perché è il vivente che si fa incontrare.

Oggi vorrei entrare un po' di più nel testo dell'Apocalisse perché poi possa risuonare e continuare a risuonare nel vostro cuore

L'Apocalisse è il vostro testo: l'Alfa e l'Omega..... è un titolo che l'Apocalisse fa suo e che diventa quasi un motivo continuo. Alfa e Omega sono la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto greco: l'inizio e la fine, il principio e il compimento ma quando il Signore si attribuisce questo titolo intende “ *Io sono tutte le lettere dell'alfabeto, dalla prima all'ultima*” e l'alfabeto è simbolo dell'esistenza, della storia..... per cui “io sono ogni lettera dell'esistenza della storia, in ogni passo dell'esistenza della storia io ci sono, sorge da me, scaturisce da me e io ne sono il senso”.

E questo anche nella vita di ciascuno di noi: ogni istante della nostra vita scaturisce da Lui e trova il suo compimento in Lui. Anche gli istanti della nostra vita più oscuri... Lui li raccoglie, li purifica se c'è bisogno e li rilancia perché tutto, ogni istante della nostra vita non vada perduto ma trovi il suo compimento in Lui.

L'Apocalisse è l'incontro con Colui che è l'Alfa e l'Omega, cioè il Cristo, il Risorto.

L'Apocalisse non è l'unica “apocalisse”: l'apocalisse è un genere letterario dell'antico testamento e anche del nuovo è un genere letterario che caratterizza una corrente di pensiero, di esperienza di fede, di lettura della storia e della vita che va sotto il nome di apocalittica.

C'è un'apocalittica giudaica (prima di Cristo) è un'apocalittica cristiana (dopo Cristo).

In queste correnti sono state scritte tante apocalissi: soltanto quella di Giovanni però è stata riconosciuta dalle comunità cristiane come ispirata, cioè come fondante per l'esperienza di fede e per la vita di un cristiano, come testo vivo nel quale il Signore si rende presente e si rivela.

Questa è un'apocalisse “viva”, perché è diventata fondante per l'esperienza di fede della comunità cristiana, e la comunità cristiana vi si riconosce.

La posizione della Chiesa riconosce in questo Giovanni l'apostolo, il figlio di Zebedeo, il discepolo amato, quello del quarto vangelo e delle tre lettere, tanto che si parla di “Corpus Iohanneum”.

Più si studiano questi testi e più ci si accorge che se non è stato questo Giovanni, apostolo ed evangelista, a scrivere di propria mano questi testi lo ha comunque fatto quella comunità che alcuni autori del secolo scorso avevano chiamato “scuola giovannea” o meglio “comunità giovannea”.

Dico questo perché quando si legge l'Apocalisse ci si accorge che si respira un'esperienza di Chiesa. Ed è un testo vivo non soltanto perché è un testo abitato dallo Spirito, e quindi ispirato, ma perché questa esperienza dello Spirito l'ha vissuta una chiesa e ce l'ha lasciata una chiesa e chiede a noi di continuare in questo solco.

Una caratteristica dei testi apocalittici è quella di avere un forte dono e una forte impronta simbolica. Il simbolismo è una caratteristica essenziale dell'apocalittica, ma è strumento anche di tutta la scrittura. Non c'è un testo della scrittura che non abbia una presenza simbolica.

Il vangelo di Giovanni è un vangelo fortemente simbolico e se non si entra in questo simbolismo diventa difficile una comprensione piena.

Se nel quarto vangelo si può dire che qualcosa sfugge ma tutto il resto torna nell'Apocalisse è tutta l'orchestra che suona quella melodia simbolica per cui è fondamentale entrare in questa matrice simbolica.

Apocalisse vuol dire "Apocalipsis", rivelazione, letteralmente ancora meglio "svelamento": contrariamente a quanti molti credono l'Apocalisse è un annuncio di gioia. Con questo libro il disegno di Dio è completo, nessuno più deve aggiungerci qualcosa in Cristo ha raggiunto la sua pienezza, è scritto tutto. Non abbiamo più bisogno di rivelazioni: in Cristo Dio ci ha detto tutto ed è sigillato con sette sigilli. Sette è il simbolo della pienezza, tutto sigillato in modo ermetico.

Perché il Cristo può aprire questo disegno e farcelo conoscere. E lui questo ha fatto: ci ha rotto questi sigilli, ci ha svelato questo disegno di Dio, ce l'ha fatto conoscere, solo Lui poteva farlo perché questo disegno Lui l'ha portato a compimento, l'ha realizzato.

Quindi l'Apocalisse è un annuncio di gioia, il Cristo finalmente ha tolto il velo e tutto è chiaro, perché il Leone di Giuda, il Cristo ha sconfitto la morte e ha inaugurato la vita che non ha più fine. Quindi dobbiamo gioire se arriva l'Apocalisse perché vuol dire che arriva il compimento, il regno dei cieli. Non è una devastazione, un cataclisma: è un annuncio di gioia!

Ma perché allora usare questo linguaggio simbolico? Ma perché noi non possiamo fare a meno di usare il linguaggio simbolico. Non può bastare il linguaggio univoco: certo questo linguaggio tutti lo capiscono ma il limite è che a quanto detto non si può aggiungere più nulla.

Noi usiamo abitualmente il linguaggio simbolico! Il limite è che bisogna perché non sembra tutto e subito chiaro ma il pregio è che è un linguaggio infinito, che si apre all'infinito.

Ecco perché quando si parla di Dio non si può usare un linguaggio univoco. Bisogna per forza usare un linguaggio simbolico, perché soltanto si può contemplare, riuscire a intravedere cosa è Dio, percepire cosa è Dio.

E quando si entra nell'Apocalisse non si parla altro che di Dio e del compimento del suo disegno e di quello che si prospetta come compimento della storia. L'Apocalisse è un testo che si apre all'approccio mistico, alla contemplazione... ma non nasce da un'estasi.

Questo è un testo molto incarnato nella storia e nell'esperienza della comunità cristiana, questo è un testo pensato, ricamato da Giovanni e dalla sua comunità cristiana che ci ha messo l'esperienza di Dio che ha vissuto e che sta continuando a vivere: è la comunicazione di un'esperienza di fede.

Bisogna sforzarsi di entrare dentro il codice simbolico per coglierne poi tutta la ricchezza.

Questa è la fatica che dobbiamo fare quando leggiamo l'Apocalisse.. ricordando che il suo codice simbolico dell'Apocalisse (e dell'apocalittica) altro non è che l'Antico Testamento e il retroterra giudaico. Ecco perché la comunità giovannea non aveva problemi a leggere l'Apocalisse: era una simbologia che viveva!

Noi oggi facciamo un po' più di fatica, ma ne vale davvero la pena!

I° RELAZIONE

"Rivelazione di Gesù Cristo " Ecco quindi lo svelamento l'annuncio del Cristo che porta a compimento il disegno di Dio, ma ci sono immagini che ci fanno un po' rabbrivire nell'Apocalisse: queste stelle che cadono, la luna, verremo scaraventati sulla terra come dei chicchi scrollati dal vento.

Ma queste immagini che vanno sotto il nome di simbolismo cosmologico (in esse rientrano tutti i fenomeni della natura e anche le stelle e il creato) sono un annuncio bello: Dio sta mettendo le mani nella storia per mettere tutto a nuovo, non fare un mondo nuovo ...nell'Apocalisse non si parla di un mondo nuovo: quando si parla di cieli nuovi e terra nuova, letteralmente è: "cieli messi a nuovo e terra messa a nuovo", cioè rimangono quelli di prima ma rinnovati, fatti nuovi.

Qual è questa novità? È la novità della Risurrezione. I cieli, la terra, tutto, ogni cosa, e in primis l'uomo, diventano nuovi perché rinascono in Cristo. Ecco quindi che questo non ci deve spaventare, anzi speriamo che tutto crolli, che tutto cada, perché quello che crolla e quello che cade porta il segno del male. Quindi tutto ciò che è stato intriso di male deve cadere per lasciare ciò che è rinnovato in Cristo.

Allora leggiamo dall'inizio (Ap 1,1) per entrare nell'ottica dell'Apocalisse

Vediamo il termine "rivelazione". Come è nella tradizione biblica, il titolo viene preso dalla prima parola perché nella mentalità ebraica il titolo di un testo era la prima o le primissime parole. Apocalisse perché la prima parola è "apocalipsis", da noi poi tradotto "Rivelazione": "Rivelazione che Dio consegnò a Gesù Cristo per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve". Nell'Apocalisse il "breve" è sempre un riferimento non cronologico ma in senso qualitativo cioè l'urgenza di aprire il cuore al Signore e al suo disegno. Quindi "tra breve" vuol dire "fai presto", perché prima apri il cuore, prima sei felice. Anche se il Signore ci da ancora tempo Ma l'urgenza, "tra breve", vuol dire il prima possibile, perché tu possa condividere tutto questo.

Ed Egli la manifestò inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni. E' una catena di rivelazioni: Dio svela il suo disegno al figlio, il figlio da ordine all'angelo di comunicarlo a Giovanni perché noi possiamo comunicarlo a vicenda. L'annuncio della fede è una catena, non una catena che lega, una catena che ci dona la vita. Noi crediamo perché qualcuno ce l'ha comunicato, ce l'ha testimoniato, ce l'ha rivelato

Guardate sin dall'inizio, l'uomo e la donna, Adamo ed Eva: la donna che cede alla tentazione del serpente. Anche l'Apocalisse sarà una lotta contro il serpente antico. E l'Apocalisse dice tutti i nomi di questo serpente antico: il diavolo, satana, che cerca ancora una volta di fagocitare una donna (Ap 12). Questa donna è la donna vestita di sole, incinta con la luna sotto i suoi piedi e con in testa una corona di dodici stelle. E' un testo mariano, ma già all'inizio ci appare Cristo, il Cristo che già è stato immolato (letteralmente sgozzato, come si faceva con gli agnellini nel sacrificio ...) ma in piedi: è l'icona della risurrezione. Cristo morto e risorto ma trionfante. Questo è tipico di Giovanni: anche nel suo vangelo non c'è il Cristo Crocifisso senza che sia già Risorto e allo stesso tempo non c'è il Cristo Risorto se non ancora con i segni della crocifissione (Tommaso, metti il dito qui).

Non si può riconoscere il risorto senza passare attraverso la croce. E il Risorto ricorda sempre i segni della croce perché ricorda che lui ha donato la vita per amore e per ogni uomo.

E allora di chi è incinta questa donna nel capitolo 12? Noi già nel capitolo 5 abbiamo celebrato il Cristo crocifisso e Risorto: chi è allora questa donna e chi ha nel grembo? Ora qui non è solo Maria, ma è la Chiesa: la Chiesa che è sempre incinta! Come Maria ha generato il Cristo, così la Chiesa continua nel tempo e nella storia a generare il Cristo. Come? Con l'annuncio, con la testimonianza, poi attraverso i sacramenti: il Battesimo. Siamo quindi di fronte ad un'icona: la donna vestita di sole è sì Maria, ma ora anche la Chiesa che viene anche lei minacciata da questo serpente antico, che cerca di fagocitarla mentre lei viene portata in salvo. Ma questa è la nostra storia, siamo noi, sempre minacciati ogni giorno da questo serpente antico che vuole impedirci che noi generiamo, continuiamo a generare in Cristo nella Chiesa.

Un noto biblista gesuita legge l'episodio di Genesi con la tentazione della donna e dice che poi Dio si arrabbia: "Adamo dove sei?". Va in cerca di Adamo nascosto che poi dice: "ma è stata la donna che mi ha fatto mangiare del frutto".

E dice che hanno ragione le teologhe e le bibliste che hanno dato contributi molto belli ed importanti con la loro lettura con gli occhi di donna che hanno aperto prospettive molto più complete: ma che colpa ha la donna, perché? Quando Dio ha dato il comandamento di non mangiare di quell'albero la donna non c'era ancora, c'era solo l'uomo

Questo però ci dice cos'è la Chiesa: noi non crediamo in base a quello che abbiamo sentito dire di persona, ma in base a quello che il fratello ci ha detto. L'errore della donna, e nostro, è il non aver creduto a quello che il fratello gli aveva detto di Dio.

Il disegno di Dio noi l'abbiamo ricevuto da dei fratelli che l'han sentito, l'han sentito, l'han sentito, ed è una catena. Fidarsi di Dio vuol dire fidarsi dei fratelli. Non si può credere a Dio se non si crede ai fratelli, alla Chiesa.

Riprendiamo il testo: chi sono queste sette chiese? Le trovate tutte nominate nelle lettere che il Risorto invia a ciascuna di queste. Perché proprio sette? Sette è il simbolo della completezza quindi vuol dire tutte le chiese. Sono chiese concrete, sono le chiese di quella che era chiamata l'Asia Minore, quel bacino asiatico che ruotava attorno alla comunità di Efeso (luogo che nella tradizione era quello in cui Giovanni aveva stabilito sé stesso e la sua comunità).

Efeso allora ha avuto una fortuna eccezionale. Efeso ha avuto l'annuncio dei primi che tornavano dalla Pentecoste, quindi quelli che erano presenti quando gli Apostoli l'hanno ricevuta...E poi ad Efeso arriva Paolo con i primi missionari e porta il suo annuncio: si ferma ad Efeso per diverso tempo e lì stabilisce e consolida la comunità cristiana. Va via Paolo e arriva Giovanni che prende la staffetta e comincia questa contemplazione, questa riflessione sull'esperienza evangelica e paolina. E Giovanni porta con sé anche Maria.....

Comunque sia davvero questo bacino dell'Asia minore è stato un bacino privilegiato, perché davvero i primi annunciatori testimoni oculari, Paolo e poi Giovanni hanno fatto crescere queste comunità in modo eccezionale. E queste comunità con questi nomi che vedete in queste sette chiese sono le comunità che ruotano intorno a questo bacino.

E in queste sette chiese ci riconosciamo anche noi.

“Giovanni alle sette chiese che sono in Asia. Grazie a voi e pace a Colui che è che era e che viene e ai sette spiriti che stanno davanti al suo trono e da Gesù Cristo il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra”. “Colui che è che era e che viene.”

“Che viene” perché Lui non verrà alla fine, improvvisamente ma cresce nella sua presenza giorno dopo giorno. Come? Attraverso i suoi sette spiriti, cioè la pienezza del suo Spirito. Nello Spirito il Signore è come se continuasse a crescere nel nostro cuore, nelle nostre comunità, a venire sempre di più. Questo è il verbo più usato da Giovanni in assoluto: il verbo “venire”.

Perché viene ogni giorno sempre di più e quando questo cammino sarà completato tornerà anche di persona perché la sua crescita è maturata fino alla sua pienezza. Allora vedete è importante: siamo chiamati a far crescere il Signore giorno dopo giorno sempre di più nel nostro cuore e nella nostra vita, a farlo “venire” sempre di più perché la Parusia, la fine nel giorno di Cristo nella gloria, sarà soltanto il coronamento del nostro far venire Gesù sempre di più dentro di noi.

Bella anche la scena di queste sette chiese..... Perché il Risorto le convoca attorno a sé, come in un cerchio, non è come in un'audizione o per appuntamento ... no, tutti attorno, perché uno deve sentire anche quello che Lui dice alle altre chiese e c'è una struttura a raggiera in queste domande. Tutti stanno insieme a sentire quello che il Risorto ha da dire anche alle altre chiese perché tutte e sette le comunità formano un'unica chiesa.

Ecco perché anche noi dobbiamo ascoltare tutte e sette le lettere.

Vediamo dal versetto 5: *“e da Gesù Cristo il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra”. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre, a Lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Ecco viene con le nubi, ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero; e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Dice il Signore Dio: “Io sono l'Alfa e l'Omega, Colui che è che era e che viene, l'Onnipotente”. Io Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione ...”*

L'Apocalisse non è una visione, è un testo liturgico, è una celebrazione.

“Il Signore sia con voi. E con il tuo Spirito”. Sembra l'inizio della Messa, perché? Perché il contesto dell'Apocalisse è il contesto di una Celebrazione, della Celebrazione. E non può che essere così!

Facciamo un salto alla fine, al versetto 12 del capitolo 22:

“Ecco lo vengo presto”: Lui è già lì alla porta che bussa non te ne sei accorto? “Ecco lo vengo presto ed ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all'Albero della Vita e attraverso le porte entrare nella città, nella Gerusalemme Celeste. Fuori i ladri, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna. Io Gesù ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle chiese. Io sono la radice della stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino. Lo Spirito e la Sposa dicono “vieni”, e chi ascolta ripeta “vieni”. “Chi ha sete venga, chi vuole prenda gratuitamente l'acqua della vita. A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa Dio gli farà cadere a dosso i flagelli descritti in questo

libro. E se qualcuno toglierà qualcosa delle parole di questo libro profetico Dio lo priverà dell'Albero della Vita e della Città Santa descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice:” si, vengo presto. Amen. Vieni Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti voi. Amen!”.

Vedete, questo è un testo liturgico e lo vedremo insieme.

Allora, siamo al versetto 9 del capitolo 1 e si presenta il classico scenario di un'assemblea. C'è un'assemblea che ascolta e interagisce e Giovanni che presiede. Giovanni, dopo il saluto iniziale (un inizio anche penitenziale dove ha ricordato il sacrificio di Cristo che con il suo sangue ha lavato i peccati e ha inaugurato la vita nuova) comincia il testo vero e proprio della lettura che è la sua visione, “Io Giovanni vostro fratello e compagno nella tribolazione nel regno e nella perseveranza di Gesù mi trovo nell'isola chiamata Patmos a causa della Parola di Dio e della testimonianza di Gesù”. L'isola di Patmos era destinata dai romani ai sudditi “irrequieti” (non lavori forzati o regime di particolare restrizione ... diciamo un luogo di riflessione!).

Al versetto 10: “Rapito in estasi” ora viene tradotto più giustamente in ”Preso dallo Spirito”, perché letteralmente è: “divenni nello Spirito”, “entrai nello Spirito”, “divenni una cosa sola con lo Spirito”.... è un'esperienza non di estasi ma spirituale, è sentire quello che lo Spirito ti comunica, ti fa capire, ti fa conoscere, ti rivela (“Quando vi verrà donato lo Spirito, lui vi farà conoscere ogni cosa” È quello che aveva detto Gesù!). Ma quando lo Spirito ci prende e ci fa conoscere ogni cosa, cioè ci apre gli occhi e ci apre il cuore? Nel giorno del Signore, nella domenica! Ecco quindi che stanno celebrando nel giorno del Signore e Giovanni ora rivela la Parola del Signore: svela il disegno di Dio a quella comunità e continua a svelarla ad ogni comunità che apre il proprio cuore nello Spirito e nella Chiesa. Ecco allora l'importanza della Celebrazione!

Questo lo vediamo anche nella “Sacrosanctum Concilium”: “.... *la Celebrazione eucaristica della domenica è il primo momento in cui non soltanto celebriamo il Signore ma la nostra fede cresce nel Signore e il Signore cresce in noi. È un momento privilegiato perché ascoltiamo la sua Parola, partecipiamo al suo banchetto e in questo contesto lo Spirito ci apre il cuore perché tutto questo diventi in noi possibilmente vita nuova*”. Ecco perché anche “non possiamo vivere senza la domenica”, non possiamo credere senza la domenica perché nella celebrazione domenicale lo Spirito ci prende e ci fa cogliere la Parola di Dio e ci alimenta della vita del Signore Gesù.

Se la domenica non è questo allora vediamo gli occhi che si spengono e si muore di fame

L'Apocalisse si radica qui.

E allora, nello Spirito, Giovanni e la comunità contemplanò il mistero di Dio, il suo disegno e il compimento di questo disegno.

Il genere letterario poi è quello della visione: non una visione con gli occhi ma una visione nello Spirito, col cuore. Nel vangelo di Giovanni Gesù ogni passo incontra un cieco ... quelli che vedono con gli occhi in effetti non vedono niente: si vede veramente nel momento in cui si apre il cuore allo Spirito! E' così anche con Tommaso quando incontra il Risorto ... alla fine Gesù gli dice: ” adesso credi perché mi hai visto, beati piuttosto coloro che pur non vedendo crederanno”. Credere senza aver visto non è una nota di merito: è aver visto con gli occhi del cuore, aver visto ciò che veramente conta. Se si vede solo con gli occhi si va fuori strada, sono gli occhi del cuore che contano perché sono gli occhi illuminati dallo Spirito.

“Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente come di tromba che diceva: ”quello che vedi scrivilo in un libro e mandalo alle sette chiese”, ad Efeso, a Smirne, a Pergamo, a Tiatira, a Sardi, a Filadelfia e a Laodicea” e al versetto 12 secondo la traduzione più corretta “Mi voltai per vedere la voce”.

Vedere la voce, tipico di Giovanni. Come si fa a vedere la voce? E' quello che noi facciamo ogni domenica: ascoltiamo la Parola/voce e crediamo Gesù lo vediamo nello Spirito attraverso quella voce, quella voce che proclama la Parola di Dio. E' quello che la comunità di Giovanni abitualmente viveva ogni domenica: riconoscevano nella parola e nella voce il Signore presente. È quello che il Concilio ha ripreso nella “Dei Verbum” e poi nella “Sacrosanctum Concilium”: “*nella Parola proclamata nella Celebrazione Eucaristica è presente il Signore come nelle forme del pane e del vino, che poi diventano il suo Corpo e il suo Sangue.*” Questa quindi è un'esperienza forte, importante un'esperienza di fede. È l'esperienza della comunità cristiana che celebra ogni

domenica il Risorto, il Signore che lì si fa riconoscere. “vidi sette candelabri d'oro, e in mezzo ai candelabri uno simile a un figlio d'uomo con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro.” Sette candelabri simbolo delle chieseè quello che celebriamo la notte di Pasqua nella Veglia... il cero è il simbolo che anche noi veniamo accesi dal Risorto e facciamo luce consumandoci: nel momento in cui vogliamo conservarci non facciamo più luce. “E vidi uno simile a figlio d'uomo”. Il “figlio d'uomo” viene da Daniele: è un uomo a tutti gli effetti da cui dipende la sorte dell'uomo, è l'uomo che svela il senso dell'uomo e che ne porta a compimento tutte le attese. E' un simbolo davvero messianico, tipico dell'apocalittica. Vediamo come è vestito questo figlio d'uomo: “con l'abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro.” E' l'abito sacerdotale il Risorto è il sacerdote con quell'accezione propria degli ebrei per cui è allo stesso tempo l'offerta, il sacrificio. È lui l'offerta, lui l'agnello. In Daniele la fascia è ai fianchi perché le vesti così si cingono ma per Giovanni la fascia è cinta al petto (letteralmente “sulle mammelle”). Ecco allora che il senso del sacerdozio di Cristo rispetto a quello dell'antico testamento perché si fissa proprio sulle mammelle: è il sacerdozio che allatta, che dà la vita.

E qui comincia questa descrizione: “i capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come la neve; i suoi occhi come fiamma di fuoco; i piedi avevano l'aspetto del bronzo splendente e purificato nel crogiuolo; la sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua testa sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata a doppio taglio e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.” Ci saremmo aspettati un figlio d'uomo un po' più decente (se si provasse a rappresentare letteralmente questa descrizione ne verrebbe fuori un mostro!!) ma questo è un linguaggio simbolico: ogni elemento ci dice qualcosa del Risorto, di questo figlio dell'uomo che riprende l'antico testamento e lo porta adesso a compimento, e tutto va visto con gli occhi del cuore. Ed è un mistero che quella comunità cristiana ci sta presentando nello Spirito

II° RELAZIONE

Vediamo ora le lettere mandate alle sette chiese che il Risorto, il Figlio dell'uomo, dà a Giovanni per inviarle alle sette chiese. Che cosa scrive in queste lettere Gesù?

Allora le lettere per ogni comunità hanno sempre la stessa struttura.

In ogni lettera innanzitutto il Risorto si presenta ad ogni comunità.

Poi fa un elogio di questa comunità e mette poi in luce su cosa però bisogna crescere o che bisogna rivedere. Invita quindi la comunità a migliorare, a ravvedersi, e conclude sempre con una promessa dicendo: “.. alla comunità che vincerà con me la battaglia contro il male io darò in premio ...”

E però ognuna di queste comunità ottiene già un premio particolare.

Quindi sono lettere in cui il Signore parla al cuore della comunità, della chiesa, conoscendola bene (la frase che ricorre spesso è “io ti conosco, meglio di quanto tu conosca te stessa”).

Quindi sono lettere lettere d'amore! Il Risorto ama la sua chiesa e manda lettere a queste comunità perché possano riscoprire nella pienezza il loro amore per lui e corrisponderlo sempre di più in una vera e propria relazione.

La comunità cristiana è allora chiamata a corrispondere all'amore del Risorto e la sua vita cristiana sarà il modo di crescere in questa relazione di amore. Nelle lettere si parla sempre di opere, ma alla fine le opere si identificano in una: amare, amare il Signore (il primo che ama e ama veramente), corrispondere al suo amore. Al versetto 5 del capitolo 1 c'è il titolo più bello che in tutto il Nuovo Testamento viene riferito a Gesù: nella traduzione italiana non si esprime pienamente (ci sono di mezzo le preposizioni) ma nel greco è: “*oagapon*” “colui che ama”.

E un'espressione greca che vuol dire che è colui che da sempre ti ama e sempre con te va avanti, indipendentemente dalla tua risposta Lui continua ad amarti!!!

Il Risorto manda quindi queste lettere alle sette comunità, lettere d'amore, perché possano risvegliare nel loro cuore la consapevolezza di quanto sono amate e possano corrispondere al suo amore. E in queste lettere c'è tutta la passione del Cristo ... ha la passione e purtroppo viene tradotta male quando voi trovate l’*ira di Dio*” è un termine bellissimo: è la passione viscerale, che può essere anche ira, ma non nel caso di Cristo è la passione di chi non può nemmeno

pensare di non essere corrisposto dalla comunità che ama. Quando ci legge “sono ormai colme le coppe del sangue dell'ira di Dio” il sangue che riempie queste coppe è il suo! Non è il sangue di chi si vendica, no, è lui che non sopportando di vederci allontanare dalla comunità versa il suo sangue fino al colmo della coppa della sua passione, perché comunque sia tu non lo abbandoni e Lui non ti perda.

Se si legge ad esempio il capitolo 19 al versetto 12 “I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti diademi, porta scritto un nome che nessuno conosce all'infuori di lui. È avvolto in un mantello intriso di sangue: il suo nome è il Verbo di Dio” si deve conoscere l'antefatto: il mantello è intriso di sangue, letteralmente “inzuppato di sangue”, perché è l'abito dei sacerdoti addetti ai sacrifici (erano dei veri e propri macellai ed il loro vestito era coperto da un grembiule sempre insanguinato ...).”

E' importante: se non si capisce questo retroterra, non si capiscono tante pagine della scrittura! Quando per esempio il sacerdote e il levita vedono il samaritano mezzo morto e tirano dritto se toccavano una persona morta (che non fosse “prossimo”: cioè all'interno delle quattro generazioni familiari) scattava l'impurità e quindi non potevano più esercitare il culto (e non avrebbero più goduto di parte dei sacrifici destinati a sé stessi ed alla propria famiglia ...).

Bisogna essere attenti e vedere in profondità: la scrittura non è mai banale.

Ma qui il mantello di Cristo è “inzuppato” del Suo sangue! Lui ha versato il suo Sangue fino all'ultima goccia, perché noi non abbiamo a perderci, perché la sua comunità, il suo popolo, l'umanità che lui ama non abbia a perdersi.

L'amore di Dio che contempliamo non è teoria: è concreto, molto concreto.

Dopo i capitoli 2-3 in cui troviamo le sette lettere ecco che dal capitolo 4 in poi la comunità si attiva: cerca di corrispondere a questo amore che il Risorto ha risvegliato e stimolato.

Queste comunità cominciano nuovamente a seguire il Risorto fino ad arrivare sul monte dove viene presentato “lo stuolo di coloro che seguono l'agnello dovunque vada” (cap. 11).

Sono centoquarantaquattromila: è un numero simbolico: sono le dodici tribù d'Israele dell'Antico Testamento, i dodici Apostoli del Nuovo Testamento per mille! mille è il numero della trascendenza quindi vuol dire che già vivono al cospetto di Dio.

Centoquarantaquattromila è per dire tutti quelli che a partire dall'Antico Testamento fino al Nuovo Testamento hanno seguito e continuano a seguire il Signore e che già vivono al suo cospetto, cioè sono in comunione con lui.

La Chiesa che abbiamo corrisponde, segue ed impara ad amare con lo stesso amore di Cristo.

Il tutto termina poi nel capitolo 19 quando l'amore della Chiesa matura pian piano fino a diventare uguale a quello del Cristo, cioè con un cuore che batte in sintonia di Cristo.

Allora sono pronte le nozze! Sì perché la Gerusalemme Celeste del capitolo 21 “scende dal cielo come una sposa adorna per il suo sposo”. La Gerusalemme Celeste è una sposa: la Chiesa che impara ad amare sempre di più, a corrispondere sempre di più il Cristo fino a diventare una cosa sola con lui diventare la sua sposa.

L'Apocalisse traccia il percorso di questo cammino. Prima era fidanzata, adesso è diventata sposa.

Quindi la Chiesa è vista come quell'umanità che si scopre amata: vede allora il suo cuore che comincia a riscaldarsi per il Risorto e corrisponde a questo amore, lo segue, comincia un legame di fidanzamento secondo il linguaggio dei profeti (“Ti fidanzerò” di Isaia, Osea, Geremia...)

E quando arriva il momento in cui l'amore è maturo, pieno, definitivo: ecco le nozze!

Per noi ma le nozze non sono ancora arrivate:il banchetto è pronto ma le nozze non ci sono ancora perché le nozze saranno al ritorno di Cristo: quando Cristo tornerà sarà lo sposo che viene a prendere la sua sposa. La sposa non è solo la Chiesa bensì l'umanità intera questa è la grande rivelazione dell'Apocalisse. La Chiesa è primizia di questa umanità nuova noi siamo già la primizia di quello che nel cuore di Dio, nel Suo disegno di Dio, deve diventare tutta l'umanità.

Siamo il lievito che si confonde nella grande pasta dell'umanità e la fa lievitare dal di dentro, in modo nascosto, senza che la pasta se ne accorga. Questa è la Chiesa.

Leggiamo ora alcuni passi di queste lettere che poi lasceremo alla nostra meditazione

Capitolo 2,1-5 “All'angelo della chiesa che è ad Efeso scrivi ...”. Si discute su chi è questo angelo, ce

n'è uno ogni comunità? Nelle prime comunità cristiane "angelo" era il modo per definire l'episcopo, (angelo di per sé vuol dire il messaggero, colui che porta un annuncio). E allora l'episcopo è colui che nella comunità si fa carico dell'annuncio. "... così parla colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro: "Conosco le tue opere, la tua fatica, e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi". Vedete che parte sempre dall'elogio, dalla parte buona che questa comunità sta facendo. "Hai messo alla prova quelli che si dicono Apostoli e non lo sono e li ha trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato nel mio nome senza stancarti. Ho però da rimproverarti che hai abbandonato ... il tuo amore di prima" (qui c'è un problema di traduzione: tradurre è sempre un po' tradire, impossibilitati a rendere in pieno quello che il testo vorrebbe dire ...) "Ricorda dunque da dove sei caduto e convertiti, e compi le opere di prima". Se invece non ti convertirai verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto". In realtà il Signore non darà seguito a queste minacce ha a cuore la Sua Chiesa e cerca di dire: "non sia mai che tu ti allontani e ti perda per questo". Solo le promesse saranno tutte realizzate, le minacce mai.

"Tuttavia hai questo di buono", ecco che torna di nuovo ad incoraggiare ... ad addolcire, insomma è un amato che vuole ravvivare il cuore dell'amata però senza offendere o demoralizzare. È un'arte! "Tu detesti le opere dei Nicolaiti, che anch'io detesto. Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese". Questo ritornello torna sempre e lo conoscete anche nei vangeli.

Torniamo al "primo amore".... l'espressione originale greca può essere intesa in due modi: l'amore di un tempo quello dell'innamoramento o anche come "il primo amore", quello che non si scorda mai quello che tu hai amato per primo e che ti ha amato per primo e che ti ama per sempre. Conviene avere presente entrambi i modi e gli amori!!.

È l'amore da ravvivare quando si raffredda ma è anche che l'Alfa e Omega, cioè il primo amore. Colui che ti ha amato da sempre e per primo.

Sempre al capitolo 2 vediamo dal versetto 16: è già una promessa quella che fa qui: "Convertiti dunque, altrimenti verrò presto da te, combatterò contro di loro con la spada della mia bocca".

La spada in bocca è la Parola, la Parola che non ti lascia nella compiacenza o nel compromesso perché a uno che è innamorato non puoi dire; "io ti amo un pochino": meglio allora: "non ti amo"! Quindi, vedete, il Signore è un innamorato appassionato che vuole "tutto".... altrimenti nulla!!! Non c'è una via di mezzo (il tiepido) .. poi è vero che il Signore ci prende come siamo ma non certo per lasciarci come siamo ci prende tiepidi per riscaldarci. Questa è la vita cristiana!

Al versetto 17: "Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese. Al vincitore darò la manna nascosta": a colui che partecipa alla mia vittoria, alla mia Pasqua sarà quindi assicurato cibo nuovo! (In Gv 6 non è la manna il pane disceso dal cielo, "Io sono il pane di vita. Chi si alimenta di me - dice il Signore Gesù - avrà la vita che non ha fine, avrà la vita eterna."). "E una pietruzza bianca sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi lo riceve". E' un linguaggio da innamorati: "ti do una pietruzza che è un segreto tra me e te. Solo io so cosa c'è scritto, solo tu sai cosa c'è scritto: è un legame tra me e te". È ancora un simbolo per dire: "il Signore ti ama". Il coinvolgimento, la passionalità dice di un Dio innamorato che vuole un legame non generico ma unico, personale: io e te!

Al versetto 19: "conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime": vedremo in conclusione cosa sono "le tue ultime opere"...

Al capitolo 3 versetto 9: "ebbene ti faccio dono di alcuni della sinagoga di satana che dicono di essere Giudei ma mentiscono perché non lo sono". Alcuni giudei hanno assunto un atteggiamento di persecuzione nei confronti dei cristiani, e per questo il Signore dice: "li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato". Il Signore vuole che si rendano conto che quella comunità è la "Sua amata": più che punire la cosa più grande che può fare è rivelare a tutti che la comunità perseguitata è la comunità amata.

Sempre al capitolo 3, versetto 14: "All'angelo della chiesa che è a Laodicea scrivi: così parla l'Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca". Vedete non è una questione di temperatura: qui si parla di amore! "Tu dici: "sono ricco, mi sono arricchito; non ho bisogno di nulla, ma non sai di essere un infelice, un

miserabile, un povero, cieco e nudo”. “La nostra chiesa è piena, abbiamo tante attività, abbiamo tutto. I benefattori ci han lasciato i soldi, possiamo ristrutturare, vengono anche a visitarci, abbiamo tanti matrimoni, battiamo tutti nel mondo dei battesimi, rendiamo grazie a Dio!” Ma se pensiamo di non aver bisogno di Dio e non ci scopriamo amati, non abbiamo niente.

La nudità era quello che hanno sperimentato Adamo ed Eva quando si sono allontanati da Dio.

Quando tu ti allontani dal Signore ti scopri nudo perché è Lui che ti riveste. Tu non hai niente di cui rivestirti è Lui che ti riveste del suo amore. “Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità e collirio per ungerti gli occhi, per recuperare la vista.” Questo collirio è lo Spirito che ti apre gli occhi del cuore.... l'oro è il segno di Dio, il colore della divinità, dove c'è oro c'è Dio. Ma perché dice “comprare”? Ma prima non era un dono? Lui ci dona però noi dobbiamo dare qualcosa. Così come per i tralci bisogna potare: c'è qualche cosa che bisogna tagliare e dare via. Chi ama deve sacrificare e tagliare via qualcosa di se. Dove è un'autentica relazione d'amore c'è da dare qualcosa, devi sacrificare qualcosa. E sappiamo già cosa il Signore vuole che sacrifichiamo: tutto ciò che ci allontana da Lui! E ancora al versetto 19: “Io tutti quelli che amo li rimprovero e li educo” (non “castigo” come nelle vecchie traduzioni!!! Qui ci sta il verbo della educazione) Qui c'è una pedagogia d'amore.

Cristo che è l'amore ci insegna ad amare. E se noi riusciremo a ricambiare il suo amore sarà soltanto perché Lui ci ha insegnato ad amare, e Lui ama in noi, ed è Lui ad amare in noi. Questo a volte porta a sacrificare e a tagliar via delle cose che ingombrano il nostro cuore ... e questo a noi fa male, questi sono quelli che consideriamo castighi!

Quando Adamo ed Eva si allontanano e si trovano nudi non perché Dio li abbia svestiti: sono loro che si scoprono nudi. Quando ci allontaniamo da Dio ci riscopriamo mancanti, finiamo a terra non è Lui che ci sbatte per terra

Versetto 20: “Ecco io sto alla porta e busso”, (letteralmente sarebbe: “io sto alla porta, non mi allontano dalla porta e continuerò a bussare”: è un continuo stare alla porta ...). “Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me.” Facciamo attenzione a questa porta: il vangelo di Luca la cita tante volte (l'amico importuno, le vergini sagge/stolte) questa porta ha sempre una regola precisa: la si può aprire solo dall'interno!

E c'è una grande porta che poi si può aprire solo dall'interno: al sepolcro. Le donne che vanno al sepolcro dicono: “chi può srotolare la pietra della morte?” Arrivano là ed è già srotolata dall'interno, perché solo dall'interno quella pietra potete srotolarla: è la vita che ha vinto la morte dall'interno. E allo stesso tempo è la porta del nostro cuore

(Gv 20) la sera della Risurrezione il Risorto entra nella stanza a porte chiuse; non ha aperto la porta: è entrato, si è fatto vedere, ed ora spetta agli apostoli riconoscerlo e credere in Lui. Ed insieme a Tommaso, che non era lì con loro e quando glielo raccontano non ci crede anche loro, pur avendo visto, dovranno fare un cammino di fede per aprire il loro cuore. Anche in Giovanni 21 gli apostoli che “sono tristemente tornati a pescare” non riconoscono subito Gesù! Quelli che vedono veramente non sono gli occhi del corpo ma quelli del cuore e finché non si apre il cuore (questa è la fede!) lui resta fuori. Anche noi siamo chiamati a fare questo!

“Il vincitore lo farò sedere con me sul mio trono, come anche io ho udito e siedo con il padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese”, e qui si concludono le sette lettere .

Abbiamo già detto che dal capitolo quarto le comunità cominciano a cercare di mettere in atto quello che il Signore ha chiesto a ciascuna di esse in queste lettere cominciano a corrispondere e arrivano alla grande battaglia con Lui contro il male (siamo al capitolo 16) e vincono!!!

La grande battaglia è sul monte Armagedon dove tutti i re della terra contrari si riuniscono a combattere contro l'agnello: simbolo della grande battaglia finale del bene contro il male, e la vittoria è Cristo.

Il male viene distrutto e qui entrano in scena le donne: il male e il bene sono rappresentati da due donne/città: la prima donna è la città di Babilonia, la seconda donna è la città di Gerusalemme. Babilonia rappresenta l'umanità che non instaura un rapporto d'amore con Cristo e si sventa ad altri dei, ad altri amori del suo cuore, e finisce per diventare... la grande prostituta. La tragedia di Babilonia è che pensava di avere in mano tutto e tutti e si accorge invece di non avere niente e cade

nella dispersione (chi non cresce nel rapporto con Cristo si disperde!). Babilonia finisce per essere assoggettata agli altri e di cadere dalle sue sicurezze: non avendo costruito niente, si disperde. Mentre l'altra donna, la città di Gerusalemme, cresce nel rapporto con Cristo, si instaura un legame di fidanzamento con Lui e giunge alla fine alle nozze. La città sposa: si prepara allora al matrimonio aspettando lo sposo che scenda per prenderla e inaugurare il banchetto ... e sarà il regno dei cieli. Il richiamo qui è: "beati gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello"... l'agnello è Cristo che torna per farci "sua sposa".

Come si prepara allora Gerusalemme, questa sposa alle nozze? Vediamo al capitolo 19 il versetto 7: "Ralleghiamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché sono giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta, le fu data una veste di lino puro splendente": questa umanità che ha corrisposto l'amore del Signore, di cui la Chiesa è primizia, ora è pronta! E se la sposa è pronta allora le manca solo l'abito nuziale. Soltanto la sposa, la Chiesa, quando è pronta per il matrimonio ha questa veste di lino puro splendente. Anche i centoquarantaquattromila che seguono l'agnello hanno una veste bianca, limpida ma solo la sposa al momento del matrimonio ce l'ha di lino puro splendente. Ed è lo sposo, il Signore, che provvede all'abito. Però attenzione: "la veste di lino sono le opere giuste dei santi". Ecco qui "le tue opere di adesso sono migliori di quelle di prima"! Ma allora questa veste di lino viene data o si guadagna? Questa è l'immagine bellissima dell'Apocalisse: noi siamo questa sposa che pian piano, mentre cresciamo nel nostro amore, dobbiamo prepararci l'abito nuziale. Dobbiamo cucircelo addosso, perché l'abito rappresenta e simboleggia la relazione. Cucirsi addosso l'abito nuziale vuol dire crescere nella relazione fino a diventare pronti per il matrimonio. E queste opere, quelle giuste dei santi, sono opere di amore, le opere di carità. Le opere che esprimono la nostra vita di fede ed in questo a volte noi facciamo come Penelope: andiamo un po' avanti e poi un po' indietro e quindi dobbiamo ricucire la veste!

Alla fine comunque, quando anche abbiamo finito il nostro abito, viene lui a dare la connotazione di limpidezza, di purezza e di splendore. Tu ti costruisci il tuo abito con quello che vuoi, con quello che puoi, con quello che hai ma alla fine lo splendore "come sua sposa" te lo dona Lui.

È lui che ti dona di diventare sua sposa, perché fosse per noi non saremmo mai pronti, non saremmo mai degni, è lui che completa quello che manca.

Allora anche la nostra vita di fede è crescere in questa relazione con il Signore, una relazione d'amore ... e le opere che facciamo, la missione non è altro che portare avanti questa opera di cucitura del grande vestito della Chiesa, in modo che la Chiesa quando avrà il vestito completo, sarà pronta per essere ricoperta dello splendore della luce di Dio, come sua sposa.

Quando succederà questo? Anche gli apostoli avevano chiesto a Gesù: "quando tornerà il figlio dell'uomo?" Lo spirito dell'Apocalisse è che neanche Dio lo sa, perché Dio con l'uomo non gioca. Lui ci ha chiesto davvero di compiere questo regno insieme a Lui e noi dobbiamo fare la nostra parte, Lui ha già vinto il male, ha già inaugurato il suo regno ma adesso tocca a noi corrispondere e crescere fino al compimento e alla maturazione del suo amore.

Lui ci aspetta.... la sicurezza è che Lui verrà e che ci aspetta. Noi siamo liberi di corrispondere per cui questo è lo stimolo grosso: noi dobbiamo fare la nostra parte!

Ecco allora che ci troveremo a pregare come la sposa alla fine dell'Apocalisse: "vieni Signore Gesù" e il Signore dice: "verrà presto".... Ma noi lo attendiamo? Ci prepariamo all'incontro con Lui?

Gesù ci dice che tornerà, ma quando tornerà "ci sarà ancora la fede sulla terra?"

È importante l'attesa, la vigilanza e la maturazione.

Il Signore ci ha messo in mano come Chiesa, come comunità cristiana, l'ultima azione della sposa, cioè dell'umanità noi nel nostro piccolo giorno dopo giorno dobbiamo rivestire e completare questa umanità, questo abito Lui aspetta che noi finiamo. Dio ci aspetta

Dibattito

Allora vi riconoscete più in Babilonia o in Gerusalemme? Occorre comunque fare una scelta di fondo, di cuore e poi, i limiti li conosciamo, tutte le sette chiese avevano dei limiti, tutte hanno qualcosa su cui lavorare, però l'importante è la scelta di fondo del tuo cuore.....

Qual è la nostra ricchezza? La ricchezza è una sola, è sapere che il Signore ti ama per quello che sei. Questa è la ricchezza: tu sei amato, come comunità sei amata. Questo è il presupposto e la consapevolezza di partenza. Se credi di essere ricco allora sei povero, se credi di essere rivestito di ogni cosa sei invece nudo. Se invece mi riscopro nei miei limiti, nella mia povertà, se penso di non avere niente, di non poter più dare niente allora posso essere ricco

Perché anche la missione, anche il servizio, anche la testimonianza, non è altro che portare un po' di amore, testimoniare e farsi segno e dell'amore di Dio. Questa è l'unica cosa ed è l'opera.

Non ha importanza quanto io riesco a portare avanti questo abito.. però devo fare il mio! Tanto o poco è uguale agli occhi del Signore.... quel poco che posso lo offro, ma il resto lo farà il Signore, attraverso la chiesa, attraverso la sua misericordia, attraverso la sua grazia

Non c'è una graduatoria, fra chi ha fatto di più o di meno.

Per cui possiamo avere questa libertà del cuore, anche di non chiedersi che cosa sarà di noi... superare la ricerca affannosa dei frutti e della continuità ... Questa libertà deriva però dagli occhi della fede...ecco, ecco questa è la ricchezza, sapere questo basta. Tutti gli altri dubbi, motivi di angoscia, timori, perplessità svaniscono, svaniscono di fronte a questo.

Sì, la tentazione di leggere gli eventi con gli occhi umani è forte ma i criteri di lettura non sono quelli umani: sono quelli evangelici, dove voi sapete che il tutto viene portato a compimento, attraverso la perdita, l'apparente sconfitta. E poi quando pensi che tutto sia perduto: ecco la Risurrezione, proprio grazie al dono di Dio della sua vita. È così anche per la Chiesa: nei momenti in cui pensi che le cose vadano peggio ecco la grande fioritura. I criteri son diversi: quando muori, quando ti senti di perdersi, quando ormai pensi che sia tutto andato, il Signore invece volge tutto... è la logica del seme che muore e diventa invece motivo di vita.

Non dobbiamo cadere nella tentazione di fare il bilancio perché da un punto di vista della fede il bilancio non funziona, i criteri non sono aziendali.

E' fortemente sottolineata la dimensione comunitaria dell'annuncio: non c'è soltanto la dimensione di rapporto personale con il Signore ma tutto avviene all'interno di una comunità; l'Apocalisse condensa tutto all'interno di una celebrazione. Ecco allora che questo ci può aiutare a superare quella sorta di individualismo anche della fede mantenendo viva una dimensione "comunitaria".

L'idea di fondo è innanzitutto quella comunitaria si perde il singolo? No, perché il singolo è parte di questo corpo che è la comunità cristiana, ma il singolo non avrebbe senso senza il corpo. E quindi nella tua vitalità dai più vitalità al corpo, nel tuo rallentamento rallenti il corpo. Però sempre in un'ottica di Chiesa, in un'ottica di comunità cristiana, perché è così che ci vede il Signore: ci vede nella nostra unicità ma come parte del suo corpo e della sua sposa che siamo noi.

All'interno della vostra esperienza come movimento ancora di più: cioè unicità, con la propria storia, con le proprie persone, con i propri volti ma all'interno di un cammino il corpo unico dove insieme si matura, insieme si rallenta, insieme ci si sprona, insieme si porta anche il peso degli altri. E poi come dicevo oggi non perdiamo il senso dell'umanità. Dentro la Gerusalemme Celeste noi dobbiamo arrivare a prendere dentro tutta l'umanità, anche chi non condivide le nostre idee, chi è più lontano da noi son tutti figli di Dio e tutti chiamati a diventare sua sposa, anche chi ci fa del male. Gesù muore perdonando e giustificando.

Dobbiamo stare attenti, dobbiamo sentire col cuore di Dio che vede l'umanità tutta chiamata a diventare la sua sposaanche questo è conversione a cominciare dalla nostra comunità!!

Il Signore non si vergogna dei nostri limiti ... l'importante è che però noi ci fidiamo di lui e che cresciamo nella relazione con Lui ed è l'augurio anche che faccio a voi al termine di questa giornata: grazie a voi per la pazienza e pregate per me!